

CHRISTOPH LUITPOLD FROMMEL

IPPOLITO D'ESTE E LA VILLA DEL RINASCIMENTO

Ippolito d'Este – come forse nessun altro committente del Rinascimento – ha investito tempo e somme considerevoli per la sua passione dei giardini e dei giochi d'acqua, e ne sono testimonianza i suoi grandi giardini progettati a Roma e a Tivoli. Secondo cardinale con questo nome, egli nasce nel 1509 da Alfonso I di Ferrara e da Lucrezia Borgia e a Ferrara entra in possesso della delizia di Belfiore e di parte del palazzo Schifanoia. Dal 1536 risiede alla corte di Francesco I di Francia dove, nel 1539, riceve il cappello cardinalizio. Verso il 1542 fa costruire da Sebastiano Serlio a Fontainebleau – nelle immediate vicinanze del castello reale – il *Grand Ferrare*, il cui impianto coniuga la disposizione dell'*hotel* francese con un linguaggio italiano: l'appartamento si trova al piano rialzato dell'ala posteriore e guarda il giardino retrostante, mentre l'*avant-cour* quadrata è chiusa verso l'esterno. Il giardino, che misura circa 85 × 85 m, è disseminato di centinaia di alberi e il viale centrale prosegue l'asse longitudinale dell'andito. Anche dopo il completamento dell'*hotel*, nel 1546, Ippolito continua però a vivere nel vicino castello reale e utilizza il *Grand Ferrare* solo occasionalmente per feste, come foresteria e, nel piano superiore, come residenza per il Serlio. Egli possiede anche parchi e giardini a Fontaine Chalis a nord di Parigi e a Jumièges in Normandia, possedimenti dei quali purtroppo è stata perduta la documentazione grafica. Come discendente dei duchi di Ferrara deve essere stato considerato come esperto di arte topiaria ed egli, per suo conto, deve aver fatto ogni sforzo per rispondere a queste aspettative.

Già nella primavera del 1549 egli prepara il suo ritorno a Roma e prende in affitto un'ala di palazzo Taverna a Monte Giordano che fa sistemare in fretta e furia per risiedervi a partire dal mese di ottobre in poi (Fig. 1).¹ Probabilmente

¹ C. OCCHIPINTI, *Carteggio d'arte degli ambasciatori estensi in Francia (1536-1553)*, Pisa, Scuola Normale Superiore, 2001, pp. 215, 238.

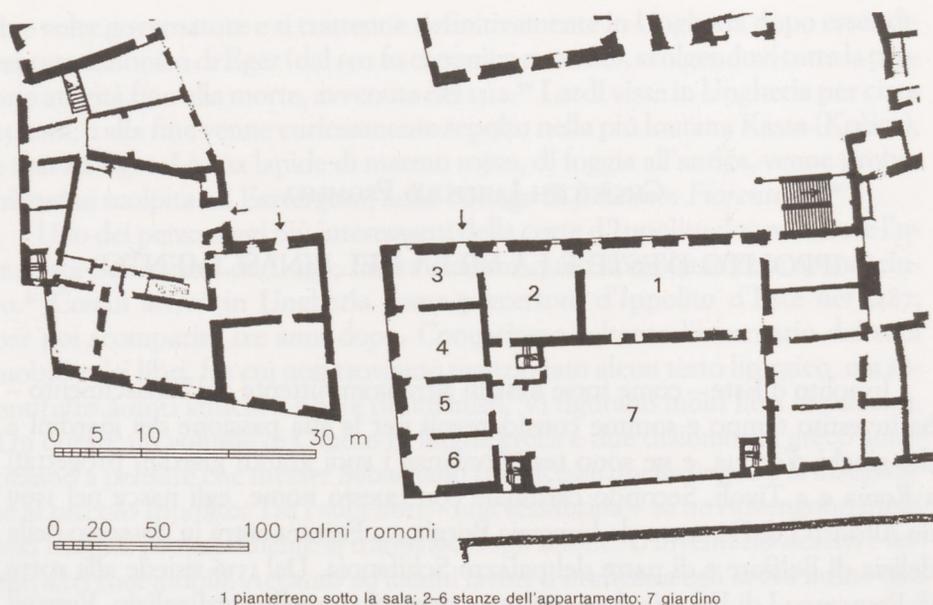


Fig. 1. Pianta del pianterreno dell'appartamento di Ippolito d'Este a Monte Giordano (disegno H. Schlimme, da ASSO 1953).

gli architetti incaricati sono stati Jacopo Melegghino, ferrarese, secondo architetto del papa e, dopo la sua morte sopraggiunta a fine anno, Girolamo da Carpi, che Giulio III nominerà architetto papale. Come allora in Francia, ma diversamente dall'uso italiano, le scalette di comunicazione con il piano superiore sono ubicate negli angoli dell'edificio e le stanze di uno degli appartamenti privati si trovano nel pianterreno aprendosi, come nel castello di Ferrara, su un giardino di melangoli.

A gennaio 1550 Ippolito ottiene dalla regina Caterina «la Vigna de' Medici» e, quindi, villa Madama che, nonostante il suo stato frammentario, è la villa di gran lunga più grandiosa e che, con i suoi terrazzamenti e con il suo pendio, deve aver suscitato l'interesse di Ippolito. Ma già a febbraio Giulio III lo nomina governatore di Tivoli² e a luglio prende in affitto per cinque anni la vigna del cardinale Oliviero Carafa sul Quirinale, dove Paolo III era morto nel mese di novembre 1549³ – due siti che avrebbe potuto riarticolare secondo il

² Vedi *infra*, p. 324.

³ C.L. FROMMEL, *La villa e i giardini del Quirinale nel Cinquecento*, in *Restauri al Quirinale*, a

proprio gusto, mentre avrebbe rischiato di perdere villa Madama a causa della nuova situazione politica.⁴

1. I GIARDINI DEL QUIRINALE

a. *La casina e i giardini di Oliviero Carafa e di Paolo III*

Il giardino del Quirinale non faceva parte di una villa nel senso architettonico del termine e i suoi edifici risalivano a varie epoche. Il palazzetto tardo-quattrocentesco che Oliviero Carafa aveva fatto costruire sull'angolo sudorientale della proprietà veniva utilizzato dal personale di servizio mentre Ippolito abitava sul lato opposto, nel casino di Paolo III, ubicato a sudovest dei giardini (Fig. 2). Questo casino che godeva di un buon clima e di una bellissima vista sulla città e sul grande giardino e la cui loggia risaliva alla prima metà del Quattrocento, era stato sistemato e probabilmente anche ampliato da Jacopo Meleghino (Fig. 3).⁵

Ippolito ha grandi progetti e, nel mese di agosto chiama Tommaso Ghinucci, già architetto del cardinale Ridolfi e grande esperto di giardini e di giochi d'acqua. Gli offre un posto stabile con un salario annuo di 100 ducati nella speranza che Ghinucci sia capace di convogliare più acqua alla villa del Quirinale – un elemento decisivo per poter realizzare fontane spettacolari come le aveva realizzate il Tribolo nella villa Medicea di Castello e come probabilmente aveva eseguito lo stesso Ghinucci per il cardinale Ridolfi a Bagnaia.⁶ Non sembra però che l'acqua sia stata trovata e la speranza sarebbe restata vana. Prima del mese di ottobre 1552, quando Ippolito, in qualità di governatore si trasferisce a Siena, Girolamo da Carpi costruisce solo una serie di pergolati e comincia forse l'appartamento nel piano superiore del casino. Vasari elogia Girolamo per la sua bravura «non solo nelle fabbriche, ma negli acconcimi di legname veramente regii del detto giardino (del Quirinale)». ⁷ Nel 1555 il francese Boissard ne descrive il giardino con il suo labirinto, con i suoi pergolati e

cura di L. Morozzi, Roma, Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 1999, pp. 15-62; OCCHIPINTI, *Carteggio d'arte*, cit., p. 249.

⁴ *Ibid.*

⁵ FROMMEL, *La villa e i giardini del Quirinale*, cit., pp. 16-28, fig. 10.

⁶ *Id.*, *La Villa Lante e Tommaso Ghinucci*, in *La Villa Lante a Bagnaia*, a cura di S. Frommel, Milano, Electa, 2005.

⁷ G. VASARI, *Le vite de' più eccellenti pittori, scultori ed architettori*, a cura di G. Milanesi, Firenze, Sansoni, 1878-1881, VI, p. 477.

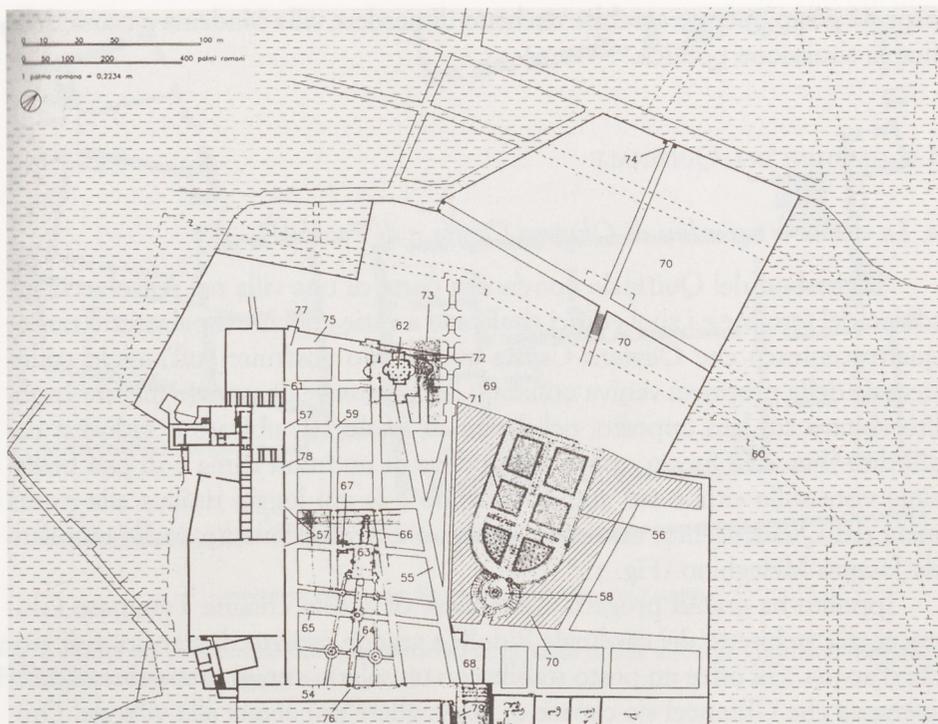


Fig. 2. Ricostruzione ipotetica dei giardini del Quirinale (Frommel, disegno H. Schlimme).

con le sue spalliere di frutti e di fiori e lo considera il più bello di Roma, ma non parla di fontane.⁸

Solo dopo la morte di Paolo IV, nel 1559, Ippolito può tornare a Roma e la sua intenzione di risiedervi permanentemente si manifesta subito negli acquisti delle due vigne confinanti ai giardini del Quirinale, acquisti che portano la loro superficie totale a circa 300×300 m, una superficie quindi ancora maggiore di quella della futura villa di Tivoli (Figg. 14, 18-19).⁹ Delle due vigne delle quali entra in possesso, quella più importante era appartenuta prima ai Cenci e poi a Leonardo Boccaccio, commissario generale di Giulio III. Pio IV fa costruire un acquedotto che porta l'acqua sul Quirinale e vi fa tracciare la nuova via Pia creando un accesso principesco per la proprietà. Ippolito chiama di nuovo Tommaso Ghinucci e sostituisce Girolamo da Carpi, tornato nel

⁸ C. HÜLSEN, *Römische Antikengärten des 16. Jahrhunderts*, «Abhandlungen der Heidelberger Akademie», IV, 1917, n. 2, p. 87.

⁹ Vedi *infra*, pp. 323-327.

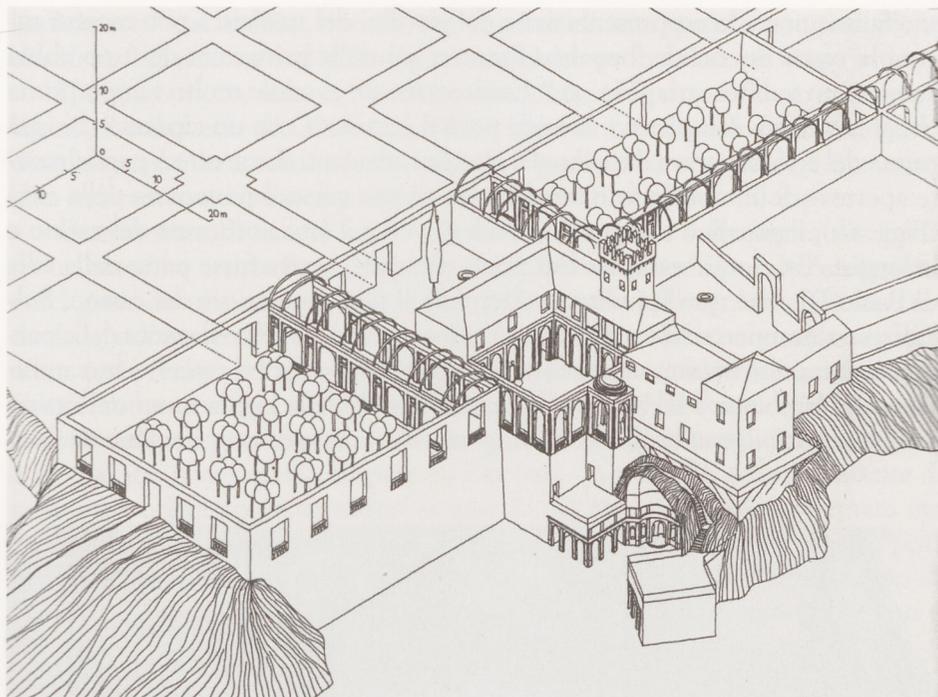


Fig. 3. Assonometria ipotetica dei giardini del Quirinale (Frommel, disegno H. Schlimme).

1554 a Ferrara, con Gianalberto Galvani, un muratore ferrarese che lentamente era diventato architetto e che ora è responsabile dei lavori e delle stime. Con grande probabilità affida la progettazione dei giardini e dei giochi d'acqua a Pirro Ligorio, suo antiquario da lungo tempo e che nel 1557 era stato nominato architetto papale diventando figura di primo piano nel contesto dell'architettura romana. Ligorio non appare né nei pagamenti per il giardino del Quirinale né viene pagato come architetto responsabile della villa tiburtina ma, come numerosi architetti di committenti aristocratici, viene probabilmente remunerato secondo una prassi non burocratica.¹⁰ L'unica testimonianza di Ligorio sul Quirinale è una breve descrizione del «Circus Florae [...] dove oggidi sono duoi appartamenti delli grandi Horti del signor Hippolito d'Este magnanimo signore».¹¹

¹⁰ C. LAMB, *Die Villa d'Este in Tivoli. Ein Beitrag zur Geschichte der Gartenkunst*, München, Prestel, 1966, pp. 85-86.

¹¹ FROMMEL, *La villa e i giardini del Quirinale*, cit., p. 60, n. 68.

Stranamente la rappresentazione dei giardini del 1568 circa non mostra ancora la vigna Boccaccio, benché Ghinucci già nella primavera del 1560 abbia cominciato a diboscarla (Fig. 4).¹² Evidentemente ci vuole molto tempo prima che il lavoro sia completato. Si vede però il cortiletto con un cipresso che, già prima del 1550, separava il casino dai giardini adiacenti. Le arcate – parzialmente aperte – di un cortiletto interno erano rivolte verso il panorama della città (Figg. 1-5); il giardino segreto si estendeva verso il lato nordovest del casino e la loggia, con cinque campate dal ritmo trionfale, faceva forse parte della villa di Paolo III. Nel 1560 Ippolito fa estendere il piano superiore del casino. Sull'affresco l'intonaco chiaro delle tre ali rinnovate e della torre si stacca dalla parte più scura retrostante – un'architettura che non potrebbe essere meno ambiziosa. La larghezza e il ritmo diversi delle due ali della loggia a sud del casino sono compatibili con la maniera di Ligorio, che trae spesso ispirazione da Giu-

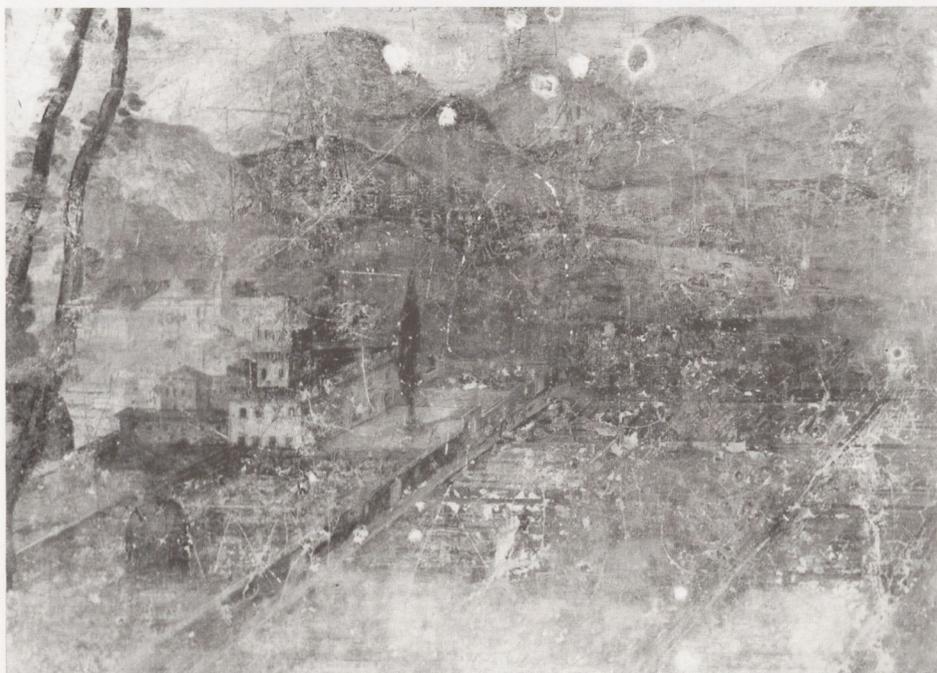


Fig. 4. Anonimo pittore del 1568 circa, veduta dei giardini del Quirinale (Tivoli, villa d'Este: sala delle Fontane).

¹² Vedi *infra*, p. 314.

lio Romano¹³ e si vedono, davanti a queste due ali, una pergola e un padiglione circolare. I giardini a sud della cucina servivano probabilmente come orti.

Un lungo muro, abbastanza alto e con numerose porte e finestre, separa il casino, il palazzetto di Oliviero Carafa e i giardini intermedi dal grande giardino orientale. In fondo a destra appare il padiglione ottagonale e una macchia nel centro accenna al piazzale del tridente e al castello d'acqua.

Questo stato di fatto è anche chiaramente leggibile sulla pianta disegnata da un anonimo artista fiammingo che documenta le condizioni dell'abitazione e del giardino orientale nel 1561 (Fig. 5).¹⁴ La pianta è disegnata su un fine reticolo quadrettato ed è la prima in assoluto che riproduce un giardino in maniera così precisa. Il foglio è danneggiato sui due margini laterali e, originariamente, mostrava forse anche una parte della vigna Boccaccio. Nell'angolo sudorientale vi è un collegamento con il grande giardino composto da un atrio a tre navate, come quello di palazzo Farnese; un secondo atrio, adiacente al primo ma orientato verso sudest si apre su via Pia, che non è accennata ma correva lungo il muro meridionale della proprietà (Fig. 6).¹⁵ Non a caso il portale sta esattamente tra i due giardini ed è collegato anche con il palazzetto di Oliviero Carafa e con la cucina di modo che i carri con le derrate alimentari e con la legna destinate a Ippolito e alla sua famiglia vi possano accedere.

Nella metà nordorientale settentrionale del grande giardino la scacchiera regolare viene interrotta dal grande viale diagonale che parte dal nuovo portale di via Pia e che conduce al padiglione ottagonale costruito negli anni 1560-1561. Prima del 1560 si saliva al casino grazie ad una ripida stradina posta nella zona dell'attuale via della Dataria e solo dal casino si arrivava al grande giardino. Ora il visitatore entra da via Pia e il suo sguardo è subito attratto dal padiglione e dalle sue fontane scintillanti. Infine, guardando a destra, egli vede la spettacolare Fontana del Bosco della vigna Boccaccio.

Al viale diagonale corrisponde, nella metà sudorientale, un tridente orientato verso nordovest, tridente che difficilmente può essere identificato con il labirinto descritto nel 1555. I suoi tre viali sono sottolineati da soste circolari e da fontane e conducono ad un piazzale rettangolare ritagliato nel boschetto, la cosiddetta Fontana del Boschetto, riccamente decorata da nicchie con statue mentre l'asse longitudinale continua in un vicolo cieco che va mano mano re-

¹³ Sulle asimmetrie in Giulio Romano, cfr. C.L. FROMMEL, *The Architecture of the Italian Renaissance*, London-Boston, Thames & Hudson, 2007, pp. 126-129.

¹⁴ D.R. COFFIN, *The Villa in the Life of Renaissance Rome*, Princeton, Princeton University Press, 1979, pp. 187-190; FROMMEL, *La villa e i giardini del Quirinale*, cit., pp. 15-44.

¹⁵ L. VON PASTOR, *Geschichte der Päpste seit dem Ausgang des Mittelalters*, VII, Freiburg, Herder and Co., 1923, pp. 602, 638, 644.

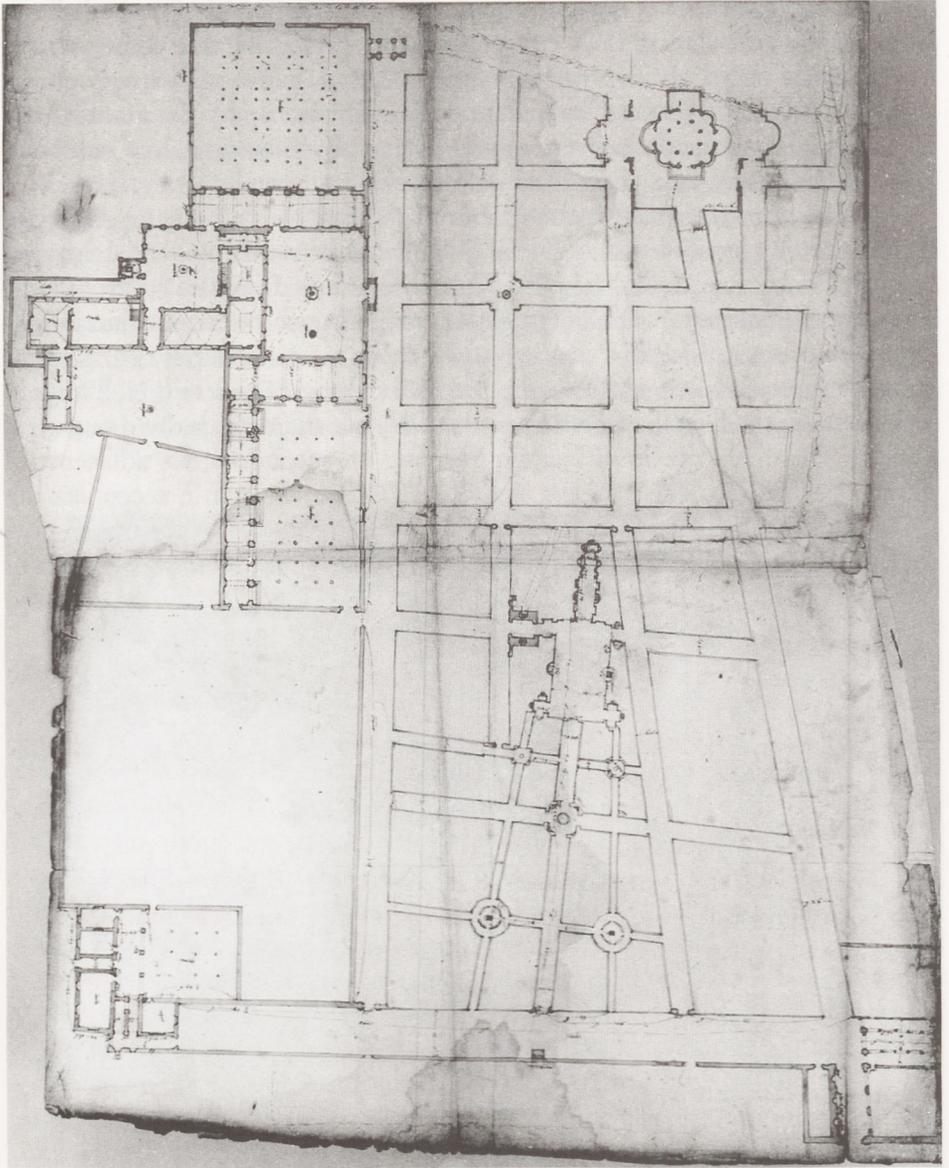


Fig. 5. Disegnatore fiammingo (Hans Bol?), pianta dei giardini del Quirinale (New York, Metropolitan Museum, taccuino di Janos Scholtz).



Fig. 6. Étienne Dupérac, pianta di Roma del 1575: dettaglio.

stringendosi fino a scomparire nel fogliame della vegetazione. Le numerose fontane e gli zampilli sono alimentati dal castello d'acqua a due piani – riconoscibile nella pianta a sinistra del piazzale –, che può essere stato costruito solo dopo la realizzazione dell'acquedotto di Pio IV e che crea l'indispensabile pressione per l'acqua delle fontane. Sia la predilezione per i tridenti e per gli assi diagonali, sia il linguaggio della facciata del castello sono più compatibili con Ligorio che non con un altro maestro.¹⁶

Allo stesso Ligorio deve anche risalire l'invenzione della «Fontana da basso», un capriccio iniziato nel mese di giugno 1560, scavato nel tufo ai piedi della villa di Paolo III, ma che non fa parte della zona rappresentata sulla pianta e sull'affresco (Figg. 1, 6).¹⁷ Attualmente, la sua parte bassa, con i due padiglioni e con i gigli araldici di Ippolito, corrisponde ancora allo stato originale.

¹⁶ FROMMEL, *La villa e i giardini del Quirinale*, cit., pp. 34-41.

¹⁷ M. FAGIOLO DELL'ARCO, *I giardini papali del Vaticano e del Quirinale*, in *Giardini regali. Fascino e immagini del verde nelle grandi dinastie dai Medici agli Asburgo*, Catalogo della mostra (Co-

L'asse centrale e la posizione obliqua dei padiglioni ricordano immediatamente il contemporaneo progetto di Ligorio per la palazzina di Pio IV sulla via Flaminia.¹⁸ Anche la riduzione dell'ordine dorico all'interno dell'edera è compatibile con lo spirito erudito e allo stesso tempo capriccioso di Ligorio. L'astrazione della parete nelle due logge ricorda la loggia nel piano nobile del castello Farnese di Caprarola e l'ordine sintetico richiama il portale ligneo nel *Libro Straordinario* di Serlio del 1555. Anche l'ordine di Ligorio allude alla derivazione vitruviana del dorico dalla costruzione lignea.¹⁹

b. *La vigna Boccaccio*

Poiché il terreno della vigna Boccaccio era orientato leggermente più verso est, il suo asse longitudinale divergeva da quello del giardino adiacente ed esso rappresentava quindi un'entità completamente indipendente con un centro e con coordinate autonomi (Figg. 1, 6). Nella pianta di Roma del Dupérac del 1577 il portale inferiore si trova lungo l'attuale via del Tritone. Bisognava salire assialmente, in parte sull'attuale via Boccaccia che ne conserva il nome e, in parte su una scala tagliata nel pendio della collina. L'asse longitudinale, lungo quasi 250 m, finiva in un'edera rigorosamente simmetrica che ricorda il progetto di Antonio da Sangallo per la villa del cardinale Antonio del Monte, databile circa al 1526.²⁰ Dietro l'edera si innalzava la roccia artificiale della fontana i cui zampilli scintillanti e le cui acque ricadenti erano visibili già dal basso e che era così alta che si vi poteva salire sopra grazie a due rampe semicircolari (Fig. 8). Anche questo progetto sembra il risultato della stretta collaborazione tra Ligorio e Ghinucci. Contrariamente al giardino di Oliviero Carafa di cui Ligorio arricchisce la scacchiera monotona con capricci e con sorprese di ogni genere, nella vigna Boccaccio egli concentra tutto il suo virtuosismo sull'effetto suscitato dall'asse longitudinale e dalla fontana posta nel suo fondale visivo – due aspetti che combinerà a Tivoli qualche anno dopo.

droipo, Udine, Villa Manin di Passariano), a cura di M. Amari, Milano, Electa, 1998, pp. 73-80, con attribuzione a Ligorio; S. ANTELLINI DONELLI – G. DELFINI FILIPPI, in *La Fontana dell'Organo nei Giardini del Quirinale. Nascita, storia e trasformazioni*, a cura di S. Antellini Donelli, Roma, Palombi, 1995, pp. 19-66, con attribuzione a Ligorio; FROMMEL, *La villa e i giardini del Quirinale*, cit., pp. 31-34, con attribuzione a Galvani.

¹⁸ C.L. FROMMEL, *I due progetti di Pirro Ligorio per la Palazzina di Pio IV*, in *L'Ambasciata d'Italia presso la Santa Sede. Palazzo Borromeo ovvero la Palazzina di Pio IV sulla via Flaminia*, a cura di D. Borghese, Torino, Allemandi, 2008, pp. 49-64.

¹⁹ ID., *La villa e i giardini del Quirinale*, cit., p. 43.

²⁰ ID., *Vignola architetto del potere. Gli esordi e le ville nell'Italia centrale*, in *Jacopo Barozzi da Vignola*, a cura di R.J. Tuttle – B. Adorni – C.L. Frommel – C. Thoenes, Milano, Electa, 2002, p. 46.

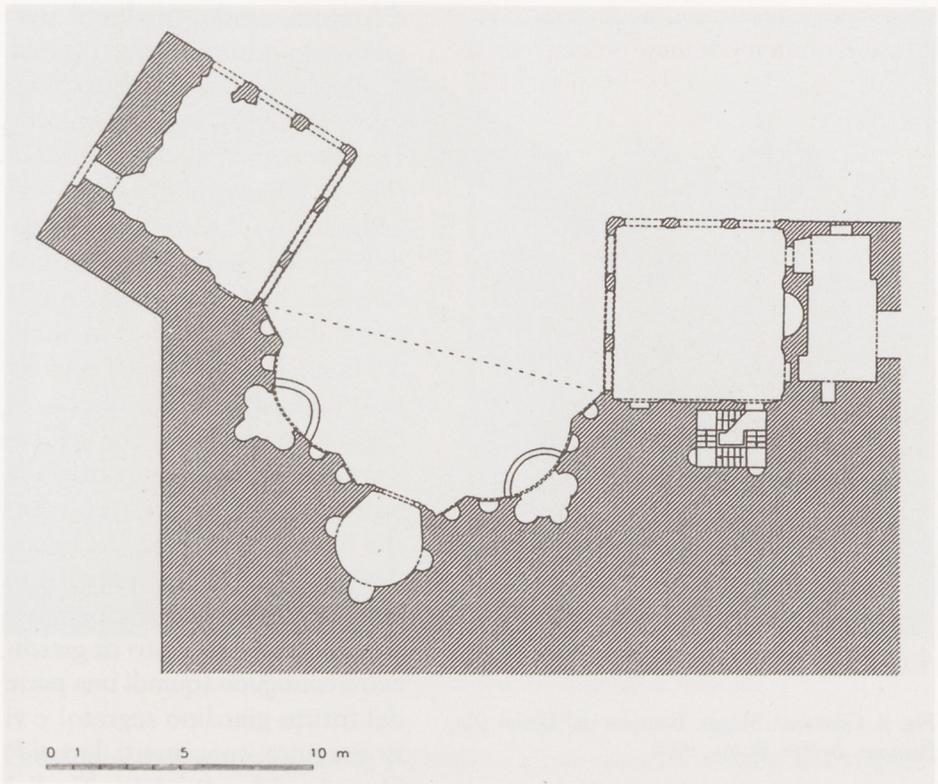


Fig. 7. Roma, palazzo del Quirinale: Fontana da Basso (disegno H. Schlimme).

2. VILLA D'ESTE A TIVOLI

a. *Il convento di San Francesco e i committenti precedenti*

Il palazzo di villa d'Este era cresciuto nel corso dei secoli su strutture di una villa romana e di un convento benedettino. Nel corso del tardo Medioevo era diventato sede del Comune e, sia per il clima e per il panorama, sia per la relativa sicurezza, era diventato un attraente ritiro estivo per papi e cardinali.²¹ Nel 1461 Pio II si lamenta del suo stato di rovina e sostituisce i Francescani Conventuali con gli Osservanti. Nel 1495 Alessandro VI concede l'appartamento nobile a Lodovico d'Aragona – da lui nominato poco prima cardinale. Al

²¹ LAMB, *Die Villa d'Este in Tivoli*, cit., pp. 29-37.

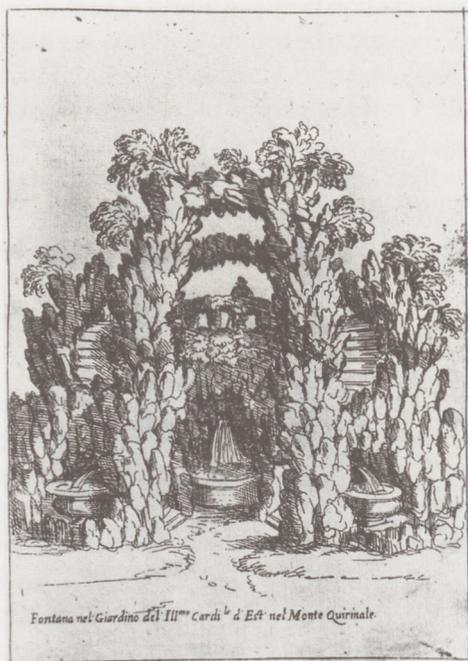


Fig. 8. Giovanni Maggi, Fontana del Bosco (da *Fontane diverse*, Roma, 1618).

d'Aragona sembra risalire il portale tardo-quattrocentesco accanto alla chiesa di Santa Maria Maggiore, che ancor oggi serve come entrata principale del palazzo (Fig. 9).²² Dopo la sua morte, nel febbraio 1519, Leone X cede l'ex-convento al cardinale Bernardino Carvajal che fa collocare sopra la porta il suo stemma e incidere nel fregio il suo motto e l'epigrafe nella quale si proclama vescovo di Ostia – una funzione che egli coprirà dal 24 luglio 1520 fino alla morte, il 16 dicembre 1523.²³ Anche il semplice camino del salone del piano principale reca il suo stemma. Secondo le fonti egli ottiene anche «alquanto di giardinetto contiguo» (quindi una parte del futuro giardino segreto) e vi fa eseguire consistenti lavori.²⁴

Quando, dal 1528 in poi, Tivoli è di nuovo possesso diretto della Curia, i cardinali Pompeo Colonna, Ercole Gonzaga, Alessandro Farnese e Giovanni Domenico De Cupis vengono nominati governatori e vi abitano occasionalmente senza lasciare traccia.²⁵

Secondo Antonio Del Re, testimone dei lavori, Ippolito costruisce il suo palazzo sfruttando il precedente perimetro murario.²⁶ Grazie agli scavi ar-

²² A. VALLE, *Villa d'Este*, manoscritto conservato a Roma presso l'Archivio Capitolino (*Carte di Alessandro Valle*, b. 3).

²³ C. EUBEL, *Hierarchia catholica*, III, *Saeculum 16. ab anno 1503 complectens*, Münster, Regensburg, 1923, pp. 55, 62.

²⁴ A. DEL RE, *Dell'antichità Tiburtine. Capitolo V*, Roma, Mascardi, 1611, p. 3 e *Le Antichità Tiburtine*, a cura di R. Del Re, Tivoli, Mayella, 1883; LAMB, *Die Villa d'Este in Tivoli*, cit., pp. 30-31; G. FRAGNITO, *Carvajal, Bernardino Lopez de*, «Dizionario biografico degli italiani», vol. 21, Roma, Istituto della Enciclopedia Italiana, 1971, pp. 28-34.

²⁵ F. MARZI, *Historia ampliata di Tivoli, scritta dal canonico Francesco Martij nobile, e giureconsulto tiburtino. Con due libri de' vescovi e de' governatori di Tivoli. Scritti dall'illustrissimo abate Michele Giustiniani patritio genovese de' signori di Scio*, a cura di C. Marzi, Roma, per Filippo Maria Pacini, 1665, I, p. 25.

²⁶ DEL RE, *Dell'antichità Tiburtine*, cit., p. 3; e LAMB, *Die Villa d'Este in Tivoli*, cit., pp. 14 e 30.



Fig. 9. Tivoli, villa d'Este: portale e fianco nord-orientale.

cheologici e ai sondaggi nelle murature, si comprende meglio la complessa storia del palazzo e i cambiamenti sopraggiunti dal Medioevo in poi (Fig. 10).²⁷ L'orientamento nordoccidentale dell'ala principale era determinato dal portico di una villa romana e la sua parte centrale – dalla quinta fino alla decima campata dell'attuale ala nordorientale – si innalza su preesistenti murature mentre la cesura tra la quarta e la quinta campata continua dal pianterreno fino al cornicione (Fig. 11). Gli scavi hanno individuato resti di un'ala obliqua che, fino al 1560, collegava le sale con l'appartamento nell'ala nordorientale, mentre non vi sono interruzioni visibili tra la decima e l'undicesima campata. L'impianto delle fondazioni delle due stanzette leggermente irregolari che si vedono nell'undicesima campata così come gli ambienti obliqui dietro la dodicesima e la tredicesima campata devono quindi aver fatto parte del palazzo Carvajal. Questi piccoli ambienti e l'adiacente scala a chiocciola sono stati forse utilizzati come appartamento privato da

²⁷ G. FRATINI – F. MORICONI, *Resti archeologici e analisi delle stratigrafie murarie*, in *Villa d'Este*, a cura di I. Barisi – M. Fagiolo – M.L. Madonna, Roma, De Luca, 2003, pp. 26-27. Ringrazio l'architetto Barisi per avermi fatto vedere i locali della villa non accessibili al pubblico.

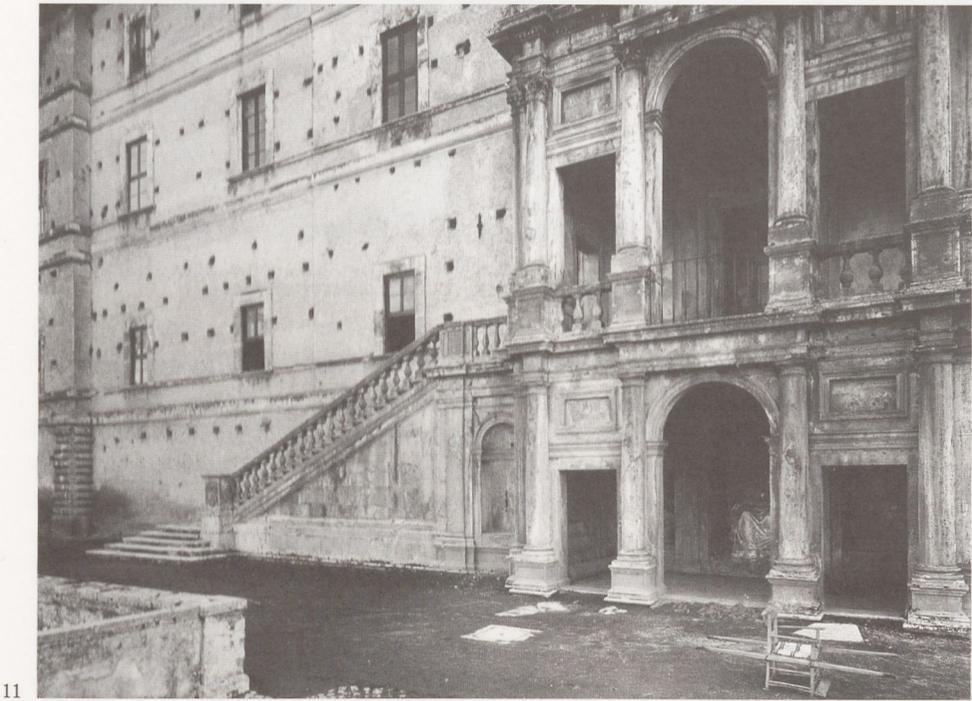
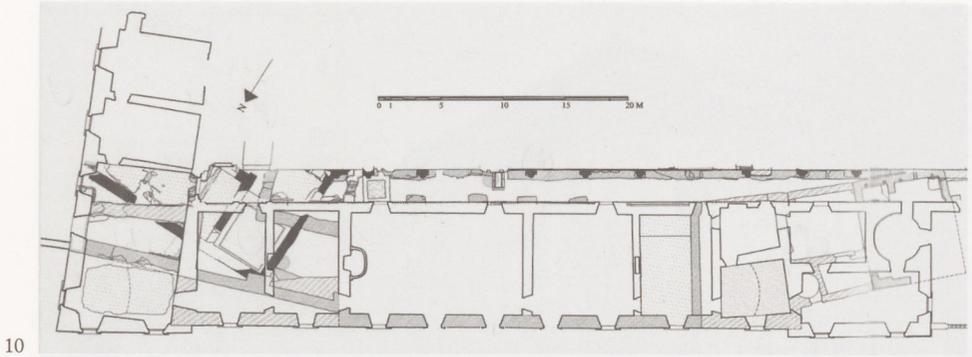


Fig. 10. Tivoli, villa d'Este: pianta degli scavi sotto l'ala principale (da BARISI 2003). Fig. 11. Tivoli, villa d'Este: facciata principale.

dove godere di una vista privilegiata sulla campagna romana. La finestra tamponata tra la nona e decima campata del piano principale è in conflitto con il muro che divide il salone dalla camera da letto di Ippolito (Fig. 12). Sembra quindi che il salone continuasse in una seconda sala di dimensioni

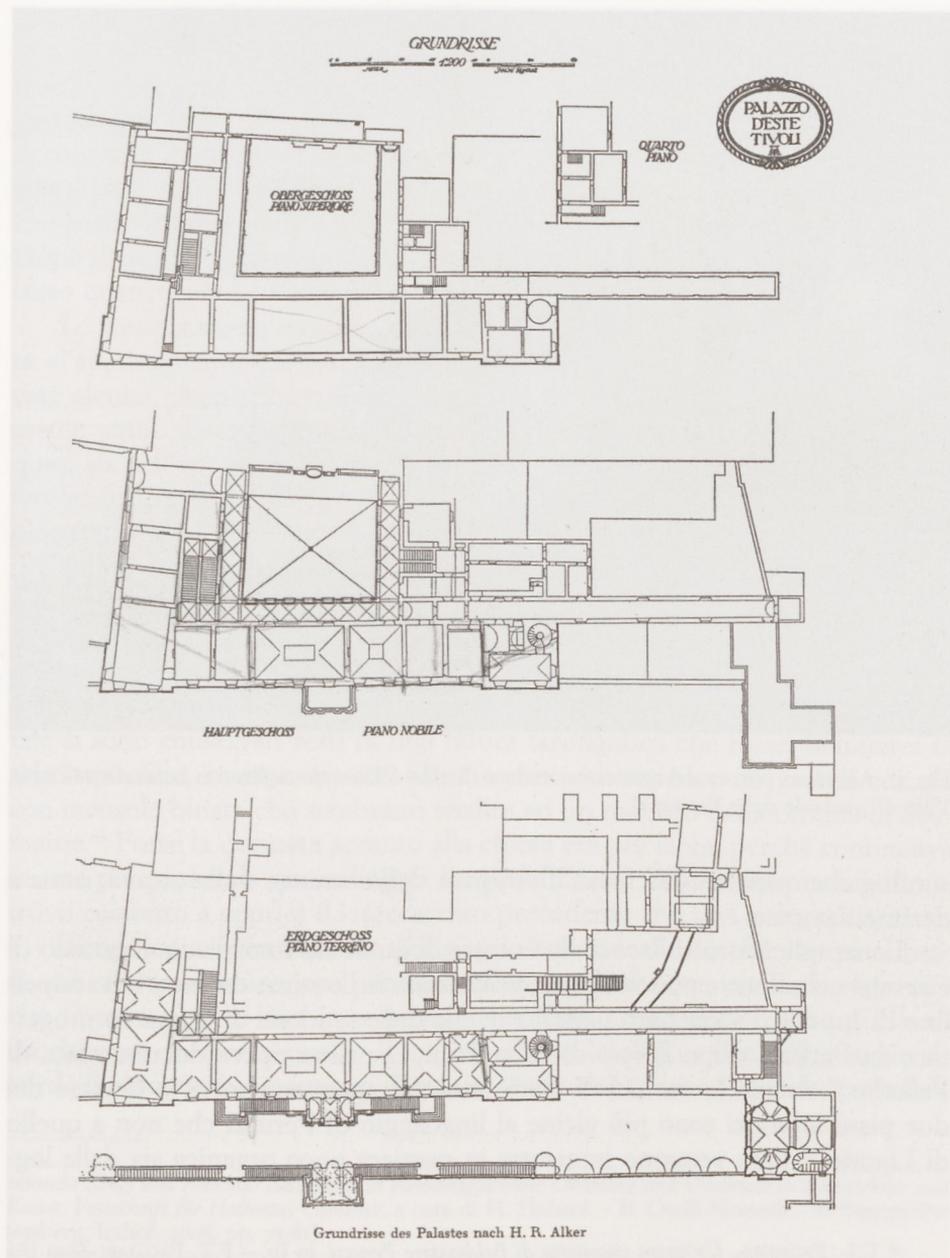


Fig. 12. Pianta dei tre piani principali di villa d'Este a Tivoli (da LAMB 1966).



Fig. 13. Anonimo pittore del 1568 circa, veduta di villa d'Este: dettaglio con la facciata (Tivoli, Villa d'Este: sala delle Fontane).

simili e che quest'ultima fosse illuminata dalle finestre della ottava, nona e decima campata.

Le semplici cornici lisce delle finestre di quest'ala somigliano al camino di Carvajal nel salone e non vengono menzionate nelle stime dei lavori di scalpellino di Ippolito. Sono però uguali a quelle delle scuderie di Bomarzo progettate da Peruzzi dopo il 1516 di villa Godi, la prima opera documentata di Palladio.²⁸ Anche le cornici di travertino che aggettano sotto le finestre dei due piani inferiori sono più vicine al linguaggio di Peruzzi che non a quello di Ligorio.²⁹ Esse vengono interrotte in maniera poco organica sia dalla log-

²⁸ C.L. FROMMEL, *Un'opera riscoperta di Baldassarre Peruzzi*, in ID. – F.T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *Il Palazzo Orsini a Bomarzo opera di Baldassarre Peruzzi*, München, Hirmer, 2002 (estratto dal «Römisches Jahrbuch der Bibliotheca Hertziana», XXXII [1997-1998], pp. 20-21, figg. 10-15).

²⁹ Vedi per esempio il palazzo Baschenis cominciato probabilmente da Peruzzi nel 1521 (C.L. FROMMEL, *Die Ripetta vor dem Sacco di Roma und die Paläste von Ascanio Sforza, Lorenzo Cibo, Sigi-*

getta costruita nel 1566-1567, sia dalle torri angolari realizzate nel 1568-1569 e non continuano neanche tra le finestre delle due campate aggiunte del piano nobile.³⁰ Le finestre della loggetta e delle torri, le uniche sicuramente realizzate negli anni 1566-1569, sono invece sagomate, provviste di orecchioni e lo sono anche tutte le finestre sull'incisione del 1573 (Fig. 17). Tutto questo si spiega con il fatto che la facciata – dalla quinta fino undicesima campata – risale a Carvajal. Egli era stato committente di Bramante, di Peruzzi e di Sangallo. Dopo il ritorno dall'esilio nel 1513, egli fa rinnovare, forse da Peruzzi, un palazzo quattrocentesco vicino Tor di Nona.³¹

Lo stesso sistema continua anche all'esterno dell'ala nordorientale chiamata «l'appartamento vecchio» (Fig. 9). Nei due piani superiori si sono conservate alcune piccole finestre delle celle dei Francescani, i cui livelli evidentemente erano diversi. È quindi probabile che Carvajal abbia integrato anche quest'ala nell'appartamento nobile ma che questo, fino al primo Cinquecento, faceva ancora parte del convento. Le stanze di questa ala erano state troppo piccole sia per le riunioni del Consiglio comunale di Tivoli sia per i soggiorni dei papi e dei cardinali ed è quindi probabile che, nel tardo Medioevo, non l'ala nordorientale, ma quella principale sia stata sottratta al convento.

In epoca gotica il sito del cortile, il *discopertum* che, nel 1550, faceva parte dell'appartamento nobile, deve essere stato utilizzato come chiostro e aver compreso lo stesso numero di campate (Fig. 16).³² Nel suo muro sudoccidentale si sono conservati resti di una bifora tardogotica che forse illuminava la sala capitolare, mentre tre sue finestre sono incorniciate da grandi edicole con mensole binate che sembrano risalire ad un maestro della cerchia di Bramante.³³ Forse la campata accanto alla chiesa era più larga, perché continuava in una più profonda quarta loggia lungo la chiesa. Evidentemente Ligorio si trovò costretto a coprire il largo andito precedente con una volta schiacciata.

La tipologia – con ingresso nell'angolo orientale del cortile, con piani bassi, con strette campate, con pilastri snelli e semplici e con un piano superiore con finestre e porte lisce in sequenza irregolare – corrisponde più a quella di un chiostro che non a quella di un palazzo cardinalizio e il suo linguaggio ricorda il chiostro bramantesco di Santa Maria della Pace. Quando, probabil-

smondo Chigi und Antonio Baschenis, in *Reibungspunkte: Ordnung und Umbruch in Architektur und Kunst. Festschrift für Hubertus Günther*, a cura di H. Hubach – B. Orelli-Messerli – T. Tassini, Petersberg, Imhof, 2008, pp. 73-82).

³⁰ Vedi *infra*, pp. 329-332.

³¹ FROMMEL, *Il Tevere nel Rinascimento* (articolo in preparazione).

³² Vedi *infra*, pp. 331-332.

³³ Ligorio sembra aver aggiunto solo una di esse: vedi *infra*, nota 70.

mente nel 1566-1567, Ligorio costruisce il nuovo cortile, deve rispettare l'altezza dei piani e le aperture delle pareti e deve quindi adeguarsi alla larghezza delle campate.

Carvajal potrebbe anche aver fatto regolarizzare le leggere divergenze tra l'ala nordorientale e il vecchio scalone – che collegava il chiostro con il pianterreno e con il giardino segreto e che viene ristrutturato nel 1567-1568³⁴ – con lo spessore del muro e con lievi correzioni sugli angoli del cortile (Fig. 12).

Sull'affresco del 1568 il bianco dell'ala principale contrasta con l'ocra dell'ala nordorientale parzialmente nascosta (Fig. 14). Il muro con finestre che co-



Fig. 14. Anonimo pittore del 1568 circa, veduta di villa d'Este (Tivoli, villa d'Este: sala delle Fontane).

³⁴ Una parte degli «scalini fatti in le doi scalle del Palazzo che compagnia la loggia di travertino», e cioè degli «scalini 64 mesi ale doi scalli che dal piano del Palazzo e smonta ala logeta del cardinal» pagati tra il settembre 1566 e l'ottobre 1568 (D.R. COFFIN, *The Villa d'Este at Tivoli*, Princeton, Princeton University Press, 1960, pp. 10-11) potrebbero aver sostituito precedenti scalini consumati o di materiale più economico.

pre il giardino segreto è già simile a quello dell'incisione di Dupérac (Fig. 17). In un piano retrostante, a destra del palazzo, si vedono un lungo portico con trabeazione continua e un piano superiore di altezza minore con tozze arcate che finisce in un basso avancorpo.³⁵ Si tratta del «portico doppio dove si può passeggiare» lungo 200 piedi (59-60 m), che Foglietta descrive ancora sopra il sito destinato al gioco della palla e che forse è da identificare con il «galarenum» menzionato nel contratto del 1550³⁶ – una tipologia che ricorda il convento di Santa Chiara a Urbino ma il cui colonnato è più compatibile con il primo Cinquecento.³⁷ Questo portico correva sopra una parte dei muri del portico antico e sopra il criptoportico (Figg. 10, 12). A sudovest del chiostro, la sua lunghezza arrivava, infatti, a circa 58 m. Le tre robuste arcate con cornici di imposta di carattere quattrocentesco e il soffitto a capriate davanti alle attuali stanze dell'amministrazione potrebbero risalire al piano superiore del portico stesso. Almeno una parte del criptoportico che correva sotto questo corridoio e che ancor oggi viene illuminato da semplici fori nella volta, potrebbe essere precedente al 1550. Negli anni 1567-1568 il portico viene distrutto e sostituito da un lungo corridoio chiuso che finisce sul terrazzo del «cenaculum» e che è già visibile sull'incisione di Dupérac. Nella stessa occasione viene anche parzialmente tagliata la volta di un'adiacente stanzetta (dietro la dodicesima campata) che Ippolito aveva fatto precedentemente decorare.³⁸ Già prima del 1550 il complesso arrivava quindi alla stessa estensione odierna, offriva ogni comodità per i soggiorni estivi dei cardinali e la sua disposizione interna era paragonabile a quella del *Grand Ferrare*: bisognava attraversare un cortile per arrivare all'appartamento nobile e quest'ultimo era rivolto verso il grande giardino. La vicinanza del convento francescano all'appartamento del cardinale ricorda il palazzo dei Santi Apostoli sotto il cui tetto Giuliano della Rovere e i Francescani avevano convissuto.³⁹

b. Il progetto del 1560

Quando, il 3 dicembre 1549, durante il conclave di Giulio III, sono distribuiti per sorteggio i territori della Chiesa, Ippolito ottiene Ravenna e lo permuta

³⁵ *Ivi*, pp. 52-53.

³⁶ Vedi *infra*, p. 324.

³⁷ Sulla tipologia di logge fiancheggiate da avancorpi, cfr. C.L. FROMMEL, *La Villa Farnesina*, in *La Villa Farnesina a Roma*, a cura di Id., Modena, Panini, 2003, pp. 56-61.

³⁸ Vedi *infra*, p. 327.

³⁹ G. SCHELBERT, *Der Palast von SS. Apostoli und die Kardinalsresidenzen des 15. Jahrhunderts in Rom*, Norderstedt, Books on Demand GmbH, 2007, pp. 76-79.

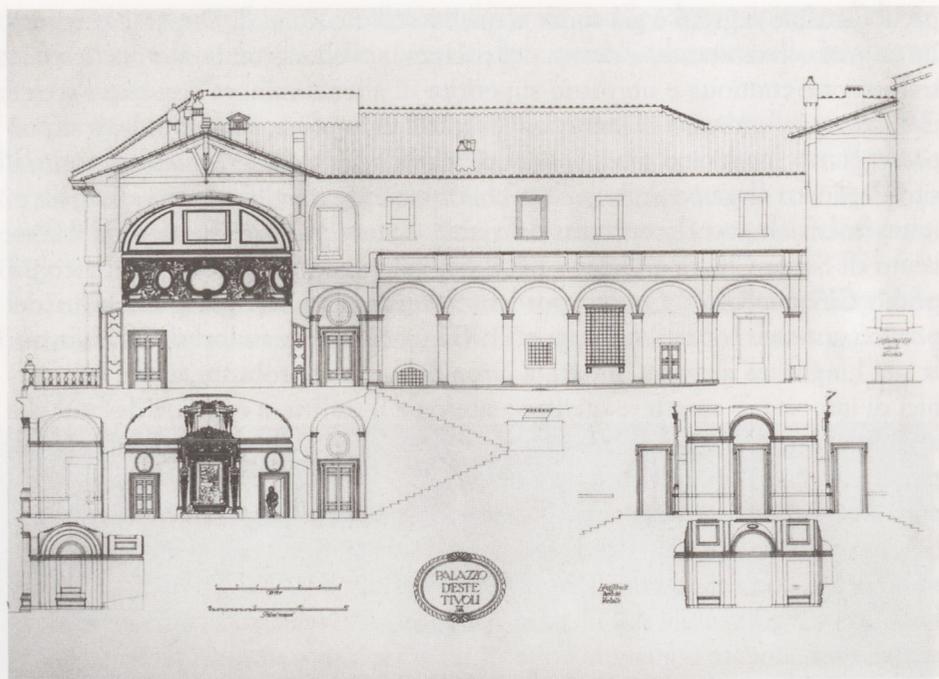


Fig. 15. Sezione di villa d'Este a Tivoli (da LAMB 1966).

subito con Tivoli.⁴⁰ Solo il 23 febbraio 1550 Giulio III gli concede però il Governatorato di Tivoli a vita.⁴¹ In un contratto stipulato nel loro refettorio, gli Osservanti affittano il 10 giugno al rappresentante di Ippolito «appartamentum totum et omnes stantias seu mantiones quod et quas dictus Conventus habet contiguum et contiguas palatio Communis Tiburis, et nunc ill.mi et r.mi prefati cardinalis iuxta etiam discopertum palatii et cisternam iuxta dictam ecclesiam [...] ad vitam» e, quindi probabilmente a nord-est dell'attuale cortile.⁴² Ippolito promette «totum illud appartamentum instaurare» e i frati si impegnano a investire i 100 ducati ricevuti da Ippolito «ut [...] aedificent, et instaurent quondam galarenum dicto appartamento contiguum versus stabulum dicti conventus».⁴³ Ben-

⁴⁰ VALLE, *Villa d'Este*, cit., b. 3.

⁴¹ *Ibid.*

⁴² F.S. SENI, *La villa d'Este in Tivoli. Memorie storiche tratte da documenti inediti*, Roma, Scuola tipografica 'Tata Giovanni', 1902, p. 42 (da un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Modena).

⁴³ Il significato della parola spagnola "galareno" non è chiaro.



Fig. 16. Tivoli, villa d'Este: il cortile.

ché il contratto non preveda il trasferimento di tutti i frati, lo spazio rimasto a loro disposizione fu ridotto all'angolo meridionale dell'attuale palazzo i cui muri e i cui archi tamponati si sono conservati. Ancora nel 1568, essi si lamentano presso il papa del fatto che Ippolito, appropriandosi di tutto il convento abbia violato il contratto del 1550.⁴⁴

Il 9 settembre 1550 Ippolito entra trionfalmente a Tivoli e prende possesso del palazzo. Alla fine di ottobre acquista, tramite il suo maestro di casa, Pietro Ghinucci, cugino di Tommaso e del cardinale Stefano, tre terreni nell'area del futuro giardino architettonico, terreni che fa trasformare in vigneti – probabilmente senza ancora pensare al grande progetto.⁴⁵

Questo risale solo al 1560 quando, dopo la morte di Paolo IV, Pio IV lo conferma governatore di Tivoli e quando sta ampliando i giardini del Quiri-

⁴⁴ E. COCCANARI-FORNARI, *Querele contro il Cardinale Ippolito II d'Este sorte dal comune e dai cittadini di Tivoli nel 1568*, «Bollettino di studi storici ed archeologici di Tivoli», I-II, 1919-1920, pp. 68-70; V. PACIFICI, *Ippolito II d'Este, cardinale di Ferrara, da documenti originali inediti*, Tivoli, Società di Storia e d'Arte in Villa d'Este, 1923, p. 163, n. 1.

⁴⁵ SENI, *La villa d'Este in Tivoli*, cit., p. 52; VALLE, *Villa d'Este*, cit., b. 3.

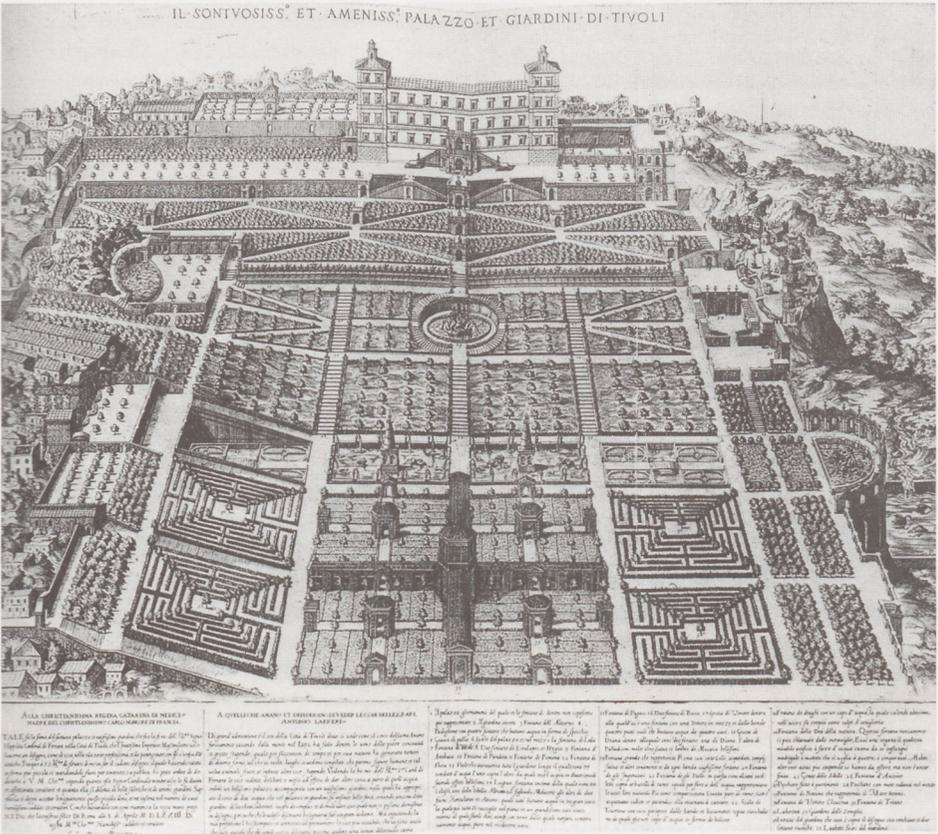


Fig. 17. Étienne Dupérac, veduta del progetto per villa d'Este a Tivoli.

nale.⁴⁶ Tra il 6 luglio e il 10 agosto e a ottobre 1560 Ippolito è di nuovo a Tivoli⁴⁷ e, dal 23 settembre, vi soggiorna per una settimana anche il suo architetto, Gian Alberto Galvani «per dar ordine alle fabbriche de commissione del Ill.mo Padrone».⁴⁸ Ippolito, con l'acquisto tra settembre 1560 e aprile 1561, di una casa e di quattro vigne per la somma complessiva di 283 ducati, comincia ad ingrandire il giardino in maniera più sistematica.⁴⁹ Il 9 settembre 1560 viene distrutta la casa di un certo Bernardo Neri «per esser nel mezzo del

⁴⁶ COFFIN, *The Villa d'Este at Tivoli*, cit., pp. 3-13.

⁴⁷ OCCHIPINTI, *Carteggio d'arte*, cit., pp. 250, 255.

⁴⁸ VALLE, *Villa d'Este*, cit., b. 3.

⁴⁹ COFFIN, *The Villa d'Este at Tivoli*, cit., p. 7, n. 13.

luogo che sua s.ria ill.ma fece piantare la vigna di sotto il suo palazzo» e cioè di nuovo nella zona del giardino architettonico inferiore.⁵⁰ Altre fonti parlano della demolizione di una chiesa, di una specie di scala santa e di un numero compreso tra venti e cinquanta case. Queste ultime si trovavano probabilmente sul pendio nordorientale del futuro giardino che sale verso la cittadina e che corrisponde alle campate aggiunte e al giardino segreto (Fig. 18).⁵¹ Solo allora il giardino raggiunge l'estensione di tutto il palazzo e la profondità fino alla futura porta d'entrata.⁵² Tra ottobre 1560 e febbraio 1561 tutto il palazzo viene imbiancato sia all'interno che all'esterno.⁵³ L'8 novembre 1560 Galvani torna in compagnia di un «mastro Antonio da Tivoli» e di Guglielmo della Porta, si lamenta che al palazzo manchi ogni «masserizia» per viverci. Allora forse solo l'appartamento del cardinale è provvisto di qualche arredo.⁵⁴

Guglielmo della Porta non è solo un famoso scultore, ma è anche un esperto di ingegneria⁵⁵ e, sentendosi anche architetto, presenterà negli anni 1574-1575 una memoria per il completamento di palazzo Farnese.⁵⁶ Se egli rimane assieme a Galvani per 18 giorni a Tivoli, i due devono aver compiuto una ricognizione approfondita del terreno e delle eventuali fonti di approvvigionamento dell'acqua. Probabilmente già allora essi propongono un rapporto simmetrico tra il nuovo giardino e il palazzo, ma, per crearlo, bisogna ampliare il lato nordorientale dell'ala principale con due campate che sostituiscano la precedente ala obliqua (Fig. 10). Dall'autunno 1560 in poi, anche le sale dell'ala principale devono essere state coperte con volte. Quelle del piano principale sporgono nell'ultimo piano, le cui finestre, di conseguenza, furono in gran parte murate. E, se la volta della stanzetta decorata da Ippolito, ubicata a ridosso dell'undicesima campata, già nel 1568-1569 viene parzialmente distrutta,⁵⁷ anche la decorazione dell'appartamento nobile deve essere stata cominciata in questi anni.

Sull'affresco del 1568 si vede che il palazzo precedente non è ancora completamente integrato nella facciata principale. L'ala bianca comprende solo nove

⁵⁰ SENI, *La villa d'Este in Tivoli*, cit., p. 55.

⁵¹ *Ivi*, p. 52, n. 54.

⁵² VALLE, *Villa d'Este*, cit., b. 3; COFFIN, *The Villa d'Este at Tivoli*, cit., pp. 6-7.

⁵³ VALLE, *Villa d'Este*, cit., b. 3.

⁵⁴ *Ibid.*

⁵⁵ Nel 1549 il suo collaboratore Guglielmo Tedesco è chiamato per asciugare i siti dei futuri pilastri del Ponte Rotto (gentile comunicazione di Claudia Conforti).

⁵⁶ C.L. FROMMEL, *Der Palastbau der römischen Hochrenaissance*, Tübingen, Wasmuth, 1973, II, pp. 145-146.

⁵⁷ Vedi *infra*, p. 332.

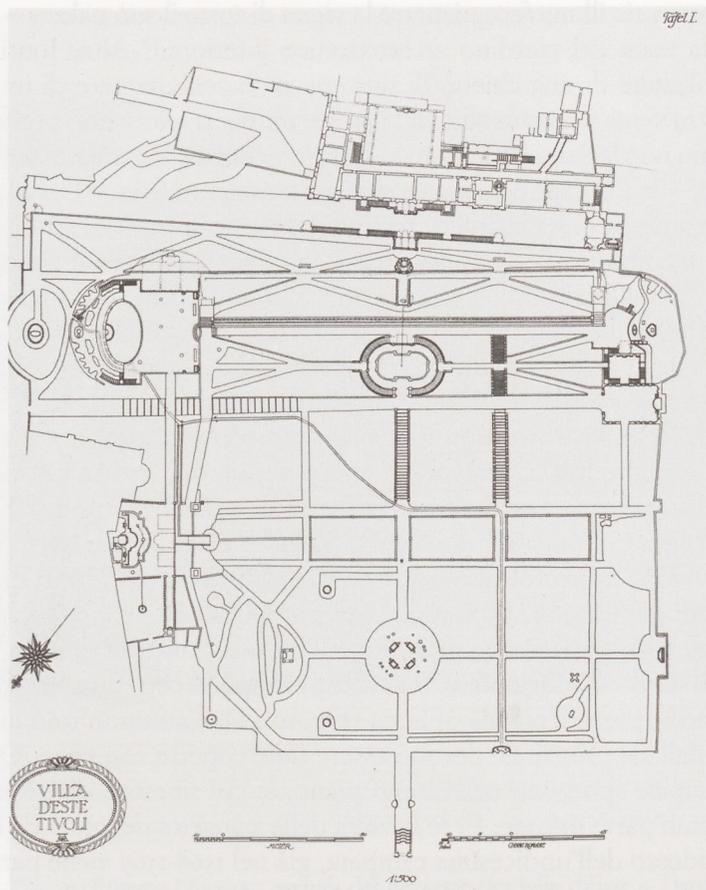


Fig. 18. Pianta d'insieme di villa d'Este a Tivoli (da LAMB 1966).

campate e il suo cantone sinistro è rafforzato da un bugnato d'angolo.⁵⁸ Probabilmente, in seguito al soggiorno di Galvani e di Guglielmo della Porta, nel mese di dicembre 1560, si sta costruendo un primo condotto d'acqua con una portata relativamente scarsa che arriva nella zona del palazzo e che può approvvigionare solo poche fontane e non ancora tutti i giochi d'acqua.⁵⁹ Iniziano anche importanti lavori di terrazzamento con – come scrive Foglietta – costi

⁵⁸ «Per haver dato el bianco a tutto il pallazzo [...] et a tutte le stanze di Santo Clemente» (VALE, *Villa d'Este*, cit., b. 3, da un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Modena).

⁵⁹ L. LOMBARDI, *L'impianto idraulico*, in *Villa d'Este*, cit., p. 60.

degni di un re.⁶⁰ È quindi probabile che Guglielmo della Porta e Galvani preparassero la suddivisione del terreno in più aree: una zona bassa e piana riservata al giardino architettonico, una zona intermedia in leggero pendio e un'ultima parte più ripida rispetto alle precedenti; tuttavia, a causa della partenza del cardinale, lo stato del terreno resterà poco articolato fino alla primavera del 1563.

c. *La progettazione negli anni 1563-1569*

Secondo la testimonianza di un contemporaneo nel ventennio tra i primi anni Sessanta e la morte del cardinale, il 2 dicembre 1572, la progettazione della villa procede ininterrottamente «per ispatio solo d'anni venti fatto fin da' fondamenti, et mutato più volte della gloriosa memoria d'Hippolito».⁶¹ Quando, nel mese di aprile 1563, Ippolito torna dal suo soggiorno in Francia durato all'incirca due anni, gode per la prima volta della vista dell'effetto spettacolare delle fontane, che nel frattempo erano state create nei giardini del Quirinale grazie all'acqua concessa da Pio IV. Ligorio, Galvani e Ghinucci devono averlo convinto a servirsi dell'acqua dell'Aniene per realizzare a Tivoli giochi d'acqua ancor più meravigliosi. In questo periodo Ippolito visita sicuramente anche il castello di Caprarola che avrà un'influenza fondamentale per la sua villa tiburtina (Fig. 19).

Nel 1564-1565, forse utilizzando parti di una precedente conduttura romana, Ippolito fa collegare il giardino con il fiume Aniene con un nuovo condotto largo circa 1 m e alto circa 2 m e così si assicura un abbondante approvvigionamento di acqua. Solo allora i suoi artisti possono ideare giochi d'acqua e fontane e modificare fundamentalmente il progetto.⁶² Non a caso Ippolito acquista, tra ottobre 1564 e maggio 1566, quattro ulteriori terreni per la cifra complessiva di 158 ducati, probabilmente in buona parte ubicati ai lati del grande rettangolo dove si costruirà poi la maggior parte delle fontane.⁶³

Galvani rimane l'architetto esecutore che sorveglia e stima i lavori sul posto. A Tommaso Ghinucci spetta, secondo la sua personale dichiarazione riportata da Montaigne, un ruolo decisivo, come al Quirinale: «Tommaso da Siena [...], il quale ha condotto l'opera di Tivoli, o la principale».⁶⁴ Egli deve

⁶⁰ COFFIN, *The Villa d'Este at Tivoli*, cit., p. 9.

⁶¹ DEL RE, *Dell'Antichità Tiburtine*, cit., p. 1.

⁶² COFFIN, *The Villa d'Este at Tivoli*, cit., p. 9.

⁶³ SENI, *La villa d'Este in Tivoli*, cit., pp. 52-54.

⁶⁴ *La Villa Lante*, cit., p. 348.

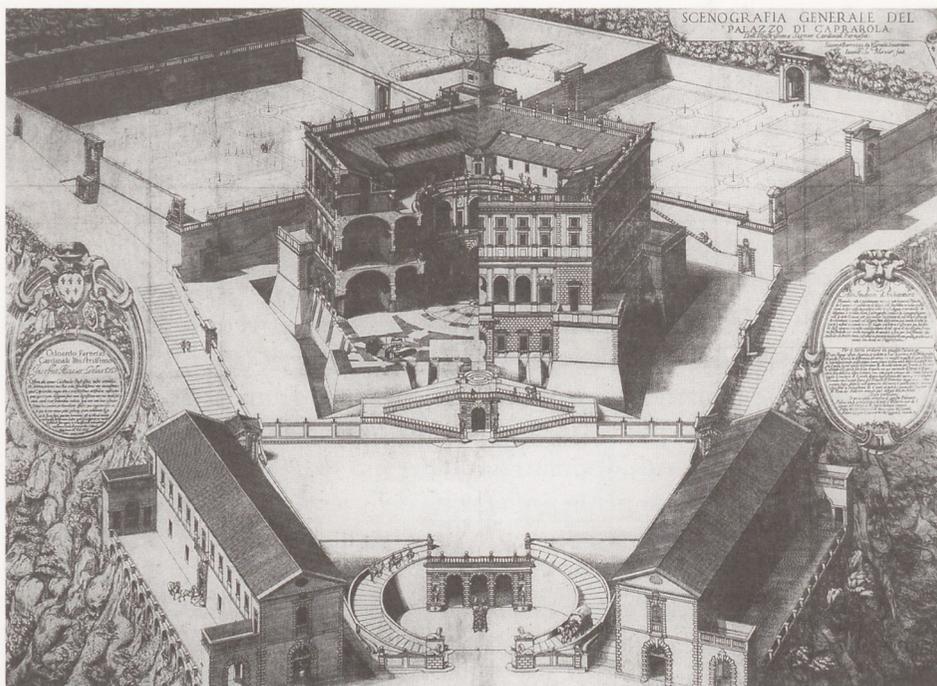


Fig. 19. Caprarola, palazzo Farnese.

essere responsabile del disegno delle pergole e di altri parti del giardino e della fattibilità tecnica dei nuovi giochi d'acqua.

Il nome di Ghinucci non appare nelle fonti della villa e prima del 1566 neanche quello di Pirro Ligorio, benché Ippolito lo abbia dovuto consultare già nel 1560 e poi, ancora, nel 1563-1564. Le numerose analogie con i giardini del Quirinale e lo schizzo di Torino suggeriscono che egli sia il principale ideatore della parte del giardino a sud-est della pergola (Fig. 20).⁶⁵ La lunga serie di importanti commissioni delle quali è incaricato negli anni 1559 al 1565 come architetto preferito di Pio IV, gli lasciano poco tempo per andare a Tivoli. Negli anni 1566-1569 viene però menzionata almeno sei volte la sua presenza nella villa⁶⁶ e, dopo essere stato licenziato nel 1567 come architetto di Pio V, egli trova a Tivoli uno dei suoi incarichi più importanti. Nel mese di ottobre 1567 dirige gli scavi a villa

⁶⁵ LAMB, *Die Villa d'Este in Tivoli*, cit., fig. 140.

⁶⁶ *Ivi*, pp. 83-64.

Adriana e, nell'estate 1568, vive con la sua famiglia addirittura nella villa. Benché, già dal primo dicembre 1568, venga pagato come «antiquario dell'ill.mo sig. duca», solo nell'autunno 1569 si recherà a Ferrara.⁶⁷ Non può quindi essere un caso se, solo dopo il 1565, la facciata del palazzo stia diventando un'architettura degna di Ligorio. Con ammirevole virtuosismo – come narra il Foglietta – egli «fortifica» il palazzo con le due torri angolari e lo trasforma in una specie di castello che ricorda il progetto di Michelangelo per il palazzo Senatorio del 1561, progetto dal quale Ligorio si ispira anche per la loggetta di travertino con due rampe simmetriche (Fig. 17). Sull'affresco la loggetta è già compiuta, ma la torre destra solo cominciata benché senza alcun ponteggio (Fig. 13). L'incisione del 1573, dove le torri, rivestite al pianterreno di *opus isodomum*, sporgono al di sopra della facciata e presentano piani superiori fortificati con bugnato d'angolo, sembra invece riprodurre il progetto di Ligorio che, dopo la sua partenza, non sarà mai completato.⁶⁸

Negli anni 1566-1567 e, quindi, presumibilmente sotto la responsabilità di Ligorio, viene anche trasformato il chiostro (Fig. 16).⁶⁹ I lavori di scarpellino erano stati «comencati» da Giovan Giacomo chiamato il Tivolino e vengono

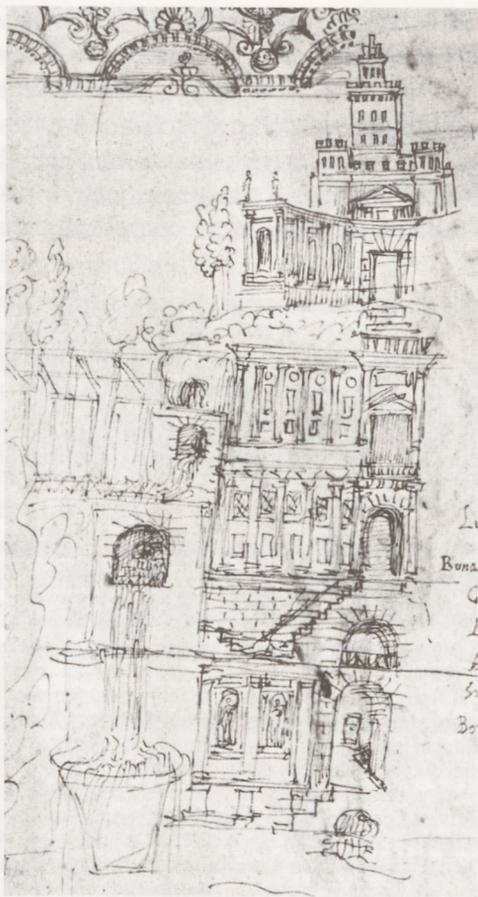


Fig. 20. Pirro Ligorio, schizzo per villa (Torino, Archivio di Stato).

⁶⁷ D.R. COFFIN, *Pirro Ligorio and Decoration of the Late Sixteenth Century at Ferrara*, «The Art Bulletin», XXXVII, 1955, pp. 167-185: n. 1, p. 168.

⁶⁸ ID., *The Villa d'Este at Tivoli*, cit., pp. 10-12. Dalle cornici delle torri che non continuano esattamente quelle del corpo principale si evince che quest'ultimo fa parte di un progetto precedente.

⁶⁹ Vedi *infra*, pp. 321-322.

continuati, dopo la sua morte, da Raffaele da Sangallo che, negli anni 1567-1568, realizza la maggior parte dei pilastri e degli altri concetti di travertino.⁷⁰

Sempre nel 1568-1569 Ippolito fa costruire a sudovest del palazzo il «cenaculum» che sporge nel terrazzo davanti al palazzo – un'aggiunta la cui asimmetria è caratteristica di Ligorio e che sostituisce un fabbricato visibile sull'affresco.⁷¹ In questa occasione viene distrutto anche il doppio portico e solo ora il prospetto principale è completamente libero dai resti precedenti.

d. *Le rappresentazioni e le descrizioni del giardino*

Dalle quattro fonti principali che trasmettono un'idea del giardino di Ippolito, l'affresco rappresenta senz'altro quella più antica. Si vede la tripartizione su tre livelli: in basso, pergole e laghetti; poi la zona leggermente inclinata con le scalette accompagnate da zampilli e dalla Fontana del Drago e infine il

⁷⁰ «Item per aver fatto una basa che mancava ali diti pilastri stimata d – b 60», «Item per aver comodato li scalini che sono andati sotto le base stimati insieme d 1 b 50», «Item per aver fatto canne $3\frac{1}{2}$ di scalini che sono fra li pilastri della loggia verso la scalla stimato la canna giulij $13\frac{1}{2}$ monta d 12 b 6», «Item per aver fatto le guide di travertino per far il datto che sopra a li archi della loggia pezzi no 8 stimati d 1 →», «Item per aver tirato tre pilastri suso da Colla Germano apreso la porta per sino sopra al palazzo stimati d 5 b 50», «Item per aver pagato una pietra dal qualiolino e una dale fosse per finire li pilastri monta d 1 b 20», «Item per aver fatto le doi nicchie di travertino in capo ale loggie acanto a la camera del signore Cavaliero con li stipiti archo dati di sopra e di sotto e suo basamento stimate insieme d 7 b 50», «Item per aver fatto mezza cantonata con il suo capitello sopra a canto ala nicchia verso il muro della giesa stimato d 5 b 50», «Item per li riscontri dele doi cantonate che sono a canto ala camera del signore Cavaliero con la base e li capitelli stimati d 6 b 50», «Item per somme 10 di pietra per far finir li pilastri comencati da Giovanni Jacomo per far li colarini stimati d 1 b 50», «Item per aver fatti li risalti dele cimase che sopra ali pilastreli del parapeto della loggia di sopra stimati d 5 b →», «Item per aver fatto la finestra di travertino in la camera piccola del signore Cavaliero con la solia stipiti architrave stimate d 1 b 50», «Item per aver fatto 14 capitelli ali riscontri deli pilastri sotto li peducci dele volte della loggia stimati insieme d 2 b →», «Item per aver fatto 4 base et capitelli ali riscontri dele cantonate stimati insieme d 2 b →», «Item per aver fatto doi solie ale finestre dele camere de Monsignore Arcivescovo lunge lunge p. 10, larga p. $1\frac{2}{3}$ stimate d 2 b →», «Item per aver fatto 9 pezzi di guide scornisate fatti ala cornice del palazzo per fare la cornice di matone stimati d 2 b 50», «Item per la fatura della cornice del cantonata del palazzo per fare la guida deli matoni stimati d 1 b →», «Item per giornate 6 di maestro per comodar la prin [?] scala che se disfata monta d 1 b 50», «Item per doi membreti che furno fatti ale doe colonne della prima scalla dinaci al palazzo con le soi base stimate d 6 b →», «Item per aver fatto doi lastroj ale doi finestre che guarda soto la loggia scontri sale quella della sala e quella del cameron stimate d 2 b →», «Item per haver fatto 22 vasate ala scalla da baso fatta a cordoni dove fa li bolori», «Item per aver fatto un pezzo di capitello in la rivolta soto l'archo dela entrata lungo p 3 alto p $1\frac{1}{6}$ stimato b 80», «Item per aver fatto un architrave di travertino sopra alla porta della camera ultima del cardinal che intra neli coritori lungo p 6 alto p $1\frac{1}{6}$ grosso $\frac{1}{6}$ di palmo», «Item per aver fatto quatro riscontri deli pilastri dele doi cantonate doi a riscontro al pilastro che acanto ala guardarobeta e l'altra riscontro al pilastro ala entrata della scalla che va da baso con li soi membruti lunga luna p 3 alte p 16 con la sua basa el suo capitello» (VALLE, *Villa d'Este*, cit., da un documento conservato presso l'Archivio di Stato di Modena).

⁷¹ SENI, *La villa d'Este in Tivoli*, cit., pp. 71-71; COFFIN, *The Villa d'Este at Tivoli*, cit., pp. 21-22; LAMB, *Die Villa d'Este in Tivoli*, cit., pp. 60-63. Nell'autunno 1571 gli scalini delle due rampe non erano ancora completati.

pendio più ripido con gli zampilli del xystus, rampe diagonali e grotte. Si vedono inoltre la Fontana della Civetta e la Rometta, ma non ancora il Cenacolo superiore e la Fontana del Mare. Mancano anche la pergola della strada d'accesso, le braccia trasversali e i padiglioni secondari della grande pergola, i labirinti, le mete sudanti, gli zampilli dei laghetti, la penultima grotta dell'asse longitudinale. Anche la vegetazione è ancora incompleta. Poiché nel 1568 la Fontana del Drago – che somiglia molto alla Fontana Rustica della vigna Boccaccio e che sembra quindi risalire ad un'invenzione di Ligorio (Fig. 8) – e la grande pergola erano appena cominciate. L'affresco rappresenta quindi lo stato di fatto circa due anni dopo il presumibile progetto di Ligorio.

Foglietta descrive dettagliatamente nella lettera – scritta secondo lo stile di Plinio il Giovane, inviata il 3 agosto 1569 al cardinale Flavio Orsini, ma forse redatta nell'estate 1568 e quindi quasi contemporanea all'affresco – la Fontana del Mare, mai compiuta, come invenzione del «celeberrimus nostrae aetatis architectus mihi que amicissimus Pyrrhus Lygorius». Egli parla anche di altri elementi allora non ancora realizzati come le mete sudanti e i giochi d'acqua dei laghetti, la Fontana del Monte, la Rometta e altre fontane; egli menziona però solo la grande Fontana di Tivoli e la Fontana della Civetta, ma non ancora gli organi idraulici, e mescola quindi le cose visibili con le informazioni avute da Ligorio.

La descrizione che Ippolito manda all'imperatore è molto più dettagliata, corrisponde in linea di massima alle glosse di Dupérac e il disegno che l'accompagnava deve essere stato simile all'incisione. Con ogni probabilità, essa riproduce il programma iniziale, mai però completamente eseguito. Il carattere analitico ed erudito giustifica l'attribuzione seicentesca allo stesso Ligorio e una datazione non posteriore al 1569.⁷² E, se Ippolito, nel 1571, informa l'imperatore di poter completare la villa entro due anni, deve aver fatto riferimento a questo programma. Foglietta chiama Ligorio l'inventore della Fontana del Mare, mentre il suo ruolo personale per la Rometta, per la Fontana dell'Organo e per alcune statue è solo documentata dai pagamenti.⁷³ Altri elementi come la loggetta di travertino, il cenacolo o la Fontana del Drago gli sono attribuibili su base stilistica.

Né Foglietta né la descrizione danno un'idea dell'effetto dell'insieme. L'autore della descrizione fa probabilmente riferimento al disegno esplicativo,

⁷² LAMB, *Die Villa d'Este in Tivoli*, cit., pp. 92-93; COFFIN, *The Villa d'Este at Tivoli*, cit., pp. 141-150 la interpreta come una rielaborazione del 1571 circa di una precedente descrizione di Ligorio.

⁷³ LAMB, *Die Villa d'Este in Tivoli*, cit., p. 83.

mentre Foglietta parla solo delle cose più innovative e tralascia, tra altro, l'accesso, il giardino architettonico e i labirinti. Sia Foglietta che la descrizione procedono dal basso verso l'alto; tuttavia, mentre Foglietta si concentra sull'effetto dell'acqua – acqua che però non domina ancora il giardino e i cui giochi non compaiono né nell'affresco grande né in quello piccolo – e non descrive i particolari della Rometta o della Fontana della Civetta. La descrizione elenca invece con precisione i numerosi viali longitudinali e trasversali, ogni singolo elemento che distingue le visuali prospettiche e insiste sul loro carattere classicheggiante.

A circa 36 m dalla porta centrale la lunga via d'accesso conduceva il visitatore proveniente da Roma sull'asse longitudinale e, da lì, egli vedeva il susseguirsi assiale delle grotte che culminavano nella loggetta e nel palazzo – una composizione che ricordava immediatamente il disegno torinese di Ligorio (Fig. 20). Dal momento in cui entrava nella pergola fino a quando usciva dalla grande pergola, il panorama era schermato alla sua vista da elevate barriere vegetali. Grazie al carattere particolare del terreno e in netto contrasto con quasi tutte le ville rinascimentali, il palazzo si trovava più distante dal cuore del giardino che non dai boschetti.

La grande pergola, con pianta a croce greca, culminava in un padiglione centrale con cupola e le sue quattro aiuole erano piantate con fiori e con alberi fruttiferi. Anche i meandri dei labirinti ai due lati erano perimetrati da alberi di alto fusto e i boschetti ai lati dei labirinti dovevano proteggere il giardino dai venti. Solo sullo sfondo dei viali si vedeva qualche terrazzamento, scaletta o muro. In fondo dell'asse centrale apparivano gli scalini che salivano dolcemente alla Fontana del Drago. Uscito dall'ombra della pergola, lo spettatore era improvvisamente confrontato con la vista incantevole dei laghetti rispecchianti la luce, degli zampilli delle mete sudanti, della Fontana del Drago e della sequenza assiale delle grotte – una sorpresa senz'altro voluta e quasi teatrale che aumentava ancora l'effetto di questa lunga prospettiva. Non a caso solo di fronte ai laghetti Foglietta diventa concreto: «ché dovunque, tu volga il guardo, né zampillano polle in sì varie maniere e con tale splendidezza di disegno, da non esservi luogo su tutta la terra, che in tal genere non sia di gran lunga inferiore». ⁷⁴ I lavori in questa zona erano cominciati prima dell'arrivo di Ligorio e, già negli anni 1550-1553, Ippolito aveva iniziato i lavori sul Quirinale con pergole particolarmente raffinate. ⁷⁵ È quindi poco probabile che Ligorio

⁷⁴ U. FOGLIETTA, *Opera. Subsiciva opuscula varia [...]*, Roma, Zanneto, 1579, pp. 37-45 (trad. it. in SENI, *La villa d'Este in Tivoli*, cit., p. 63); COFFIN, *The Villa d'Este at Tivoli*, cit., pp. 92-93; LAMB, *Die Villa d'Este in Tivoli*, cit., pp. 103-106.

⁷⁵ Vedi *supra*, pp. 307-310.

abbia ideato questo lungo percorso nella penombra e una cortina vegetale che chiudeva la visuale proprio all'inizio della visita.

Nelle due zone successive comunque la calligrafia di Ligorio e l'influsso diretto della zona d'accesso del castello di Caprarola sono molto più evidenti. La scaletta che sale dalla pergola alla Fontana del Drago riprende l'asse longitudinale che culmina nella loggetta del palazzo. Le due scalette parallele sono invece orientate verso le torri angolari del palazzo e anch'esse animate da pilastri con zampilli che enfatizzano il dinamismo longitudinale della triplice percorrenza fino alla loggia e alle due torri.

Come la Fontana Rustica della vigna Boccaccio anche la Fontana del Drago rappresenta la prima mèta spettacolare dell'asse longitudinale. Essa è racchiusa da due rampe semicircolari come la fontana che originariamente stava all'inizio della salita del castello di Caprarola (Fig. 19) — una composizione virtuosistica che sarà spesso imitata nei secoli successivi.

Il viale che corre immediatamente sopra la Fontana del Dragone rappresenta, secondo la descrizione, il principale asse trasversale. Da lì lo sguardo si rivolge direttamente, a sinistra, verso la Fontana di Tivoli, l'artificio più spettacolare di tutta la villa e a destra, sulla Fontana della Civetta con il suo cenacolo, anch'essa animata da grandi giochi d'acqua.

Foglietta descrive dettagliatamente la Fontana del Monte che si alza sopra la Fontana di Tivoli e che somiglia alla Fontana del Bosco della vigna Boccaccio (Fig. 7): «v'è un monte di non continuato sollevamento, ma frastagliato da varie cime d'ineguale altezza, cavato in quella forma, che il volgo chiama ovato, e con grandissimi sassi sporgenti, donde un continuo getto d'acqua manda e precipita giù per la china».⁷⁶

La ripida pendenza della terza ed ultima parte della salita richiedeva rampe diagonali che erano ombreggiate da un boschetto di alti alberi: quattro rampe binate nel primo livello e due singole nel secondo livello che si incontrano in punti di sosta risolti con grotte situate sui tre assi principali. Dall'ultimo livello salgono due ulteriori coppie di rampe più corte completate da scalini in travertino. Di nuovo, questa sequenza di rampe diagonali ricorda l'accesso di Caprarola.

Foglietta, facendo riferimento ad un principio estetico che forse aveva imparato dall'amico Ligorio, elogia la duplice bellezza del palazzo: «due pregi devono avere generalmente gli edifici, una bella prospettiva, ed essere in bella posizione. Questo edificio è posto sulla sommità di un colle, donde la vista è bellissima d'ogni parte, in modo che si può spingere lo sguardo pel territorio

⁷⁶ SENI, *La villa d'Este in Tivoli*, cit., p. 60.

del Lazio, e così è la vista di Roma nei giorni sereni». ⁷⁷ Foglietta non parla però della bellissima visione che l'intero giardino offriva allo spettatore dal palazzo – probabilmente perché nel 1568 non era stata ancora ultimato.

3. CONCLUSIONE

La parte centrale del giardino rappresenta, come nella vigna Boccaccio, un sistema rigorosamente simmetrico ed assiale, mentre i capricci e le sorprese più spettacolari sono concentrati sulle zone laterali, alquanto irregolari. La simmetria della parte centrale è però ancora più rigorosa che non nella maggior parte delle ville precedenti: a Castello l'asse del giardino centrale è spostato rispetto al palazzo mentre a Pratolino sono paragonabili solo la posizione elevata del palazzo e la predominanza dell'asse longitudinale. ⁷⁸ Non solo l'enfasi della simmetria e degli assi, ma anche il susseguirsi di rampe e di scale rettilinee, curve e diagonali e la loro interruzione con aree di sosta sono invece direttamente influenzato dal castello che il «grande cardinale» Alessandro Farnese aveva cominciato nel 1558 a Caprarola e che continuava la tradizione bramantesca del cortile del Belvedere. ⁷⁹ Alessandro Farnese era il rivale più agguerrito di Ippolito e il progetto di Caprarola deve averlo spinto a costruire un castello dominante anch'esso un paese subordinato al suo potere assoluto. Con grande maestria Ligorio riesce a tradurre questo prototipo architettonico in un giardino.

La stretta connessione simmetrica e assiale tra palazzo e giardino non impediva uno netto distacco tra essi. In contrasto con la villa Medici di Fiesole, con la Farnesina o con villa Madama, dove il diaframma tra casa e giardino è ridotto ad un minimo, il palazzo di villa d'Este, benché orientatovi ancora più direttamente, non si apre sul giardino. Già a villa Giulia Vignola aveva collegato il palazzetto, il sistema viario antistante, il ninfeo e il giardino nello sfondo in un sistema rigorosamente assiale e simmetrico, ma aperto la loggia del cortile su un teatro senza piante e disposto i giardini ai lati e nella zona dietro il ninfeo; e a Caprarola l'unica loggia guarda sul paesaggio architettonico dell'accesso. L'influenza di villa Giulia e di Caprarola su Ligorio si sente già nel suo progetto del 1559 per il casino di Pio IV che si apre anch'esso su un

⁷⁷ *Ivi*, p. 63.

⁷⁸ D.R. WRIGHT, *The Medici Villa at Olmo a Castello: Its History and Iconography*, PhD thesis, Princeton, 1976.

⁷⁹ F.T. FAGLIARI ZENI BUCHICCHIO, *Caprarola*, in *Jacopo Barozzi da Vignola*, cit., pp. 212-214.

cortile di pietra. Sia dal casino che dal portico di fronte si ha la veduta del giardino senza trovarsi in mezzo di esso. E come a villa d'Este anche nel casaleto di Pio V, cominciato verso il 1566 presso la via Aurelia probabilmente su disegno di Ligorio e Sallustio Peruzzi, mancano le logge esterne (Fig. 21).⁸⁰ Il cortile pensile è chiuso su tutti i lati e si ammirano i giardini e il paesaggio da un punto elevato senza potervi accedere direttamente. Sembra quindi che dagli anni Cinquanta in poi lo sguardo sul giardino sia diventato non meno importante del soggiorno nel giardino stesso.

Il cambiamento nel rapporto con la natura si rispecchia anche nella pittura contemporanea. Mentre in quadri come *l'Annunciazione* del giovane Leonardo, la camera di Maria si apre direttamente sul verziere e le Madonne di Raffaello o i pastori del giovane Tiziano stanno in mezzo alla natura, nella maggior parte delle pitture della seconda metà del secolo il paesaggio diventa retroscena e sfondo quasi inaccessibile alle figure in primo piano.

La fama di villa d'Este è basata sulle sue fontane e sugli spettacolari giochi d'acqua e non c'è dubbio che questi, come al Quirinale, siano stati il risultato di una stretta collaborazione di Ligorio con Tommaso Ghinucci, uno dei più rinomati ingegneri idraulici del tempo. Ambedue conoscevano la famosa grotta di Giovanni Gaddi in via Giulia di cui una lettera del 1538 di Annibale Caro, uno degli ideatori e amico di Ligorio, descrive dettagliatamente gli zampilli e la melodia prodotta dall'acqua stessa.⁸¹ Ghinucci e Ligorio devono aver conosciuto anche le invenzioni del Tribolo nella villa Medici di Castello e, già prima del 1550, lo stesso Ghinucci deve aver creato giochi d'acqua per il cardinale Ridolfi a Bagnaia.⁸² Nel 1552 Ammannati costruisce il ninfeo di villa Giulia e le fontane zampillanti del giardinetto di Giulio III dietro la fontana pubblica di via Flaminia,⁸³ e, nel 1559, Ligorio arricchisce l'effetto pittoresco del casino di Pio IV con l'acqua che cade dal primo portico alla grotta e al giardino.⁸⁴ Ippolito riesce a superare tutti questi artifici nei giardini del Quirinale e anche altri come Vicino Orsini, militare ritiratosi nella sua signoria di Bomarzo, partecipano a questa competizione.⁸⁵ Dall'inizio dell'anno 1561 in poi, anche dal

⁸⁰ C.L. FROMMEL, *Pio V, la chiesa di Bosco Marengo e L'architettura della Controriforma*, in *Atti della giornata di studio di Pavia* (2005), a cura di L. Giordano (in corso di stampa).

⁸¹ F.E. KELLER, *Zum Villenleben und Villenbau am römischen Hof der Farnese*, Berlin, 1980, pp. 29-36.

⁸² *Il sacro Bosco di Bomarzo*, Atti del Convegno di Bomarzo (2007), a cura di S. Frommel, Milano, Electa (in corso di stampa).

⁸³ FROMMEL, *La palazzina di Pio IV*, cit., pp. 49-50 con bibliografia.

⁸⁴ COFFIN, *The Villa in the Life of Renaissance Rome*, pp. 267-275.

⁸⁵ *Il sacro Bosco di Bomarzo*, cit.



Fig. 21. Roma, casale di Pio V: facciata.

suo palazzo si potevano ammirare lo specchio di un laghetto, numerose fontane e capricciosi giochi d'acqua. Pochi anni dopo l'acqua conquista a Tivoli un ruolo ancora più predominante. Non c'è zona dove l'aria non sia animata dai raggi traslucidi e dalle melodie degli zampilli. Dal palazzo si vedeva come l'acqua accompagnava ogni parte del giardino.

Non è facile individuare il ruolo concreto di Ippolito nella progettazione dei suoi giardini sul Quirinale e a Tivoli. Egli deve aver insistito sulla priorità e sulle dimensioni del giardino rispetto al costruito e sul ruolo predominante dell'acqua. A Tivoli egli riesce a combinare gli artifici di fontane e i giochi d'acqua di Castello e del Quirinale con la simmetria assiale e la varietà delle scale di Caprarola e grazie alla scenografia spettacolare e grazie a Ligorio e

a Ghinucci e ad altri esperti d'acqua egli poteva considerarsi il protagonista tra gli innovatori e pionieri.

Il successo di villa d'Este si riflette anche nella sua immediata ricezione. Ma mentre a Saint-Germain-en-Laye Etienne Dupérac, autore dell'incisione, nel 1573, riesce solo a variare il sistema, lo supererà lo stesso Ghinucci nel 1574, quando progetta la villa Lante a Bagnaia.⁸⁶ Egli concede alla visione d'insieme un ruolo ancora più importante ed elimina le pergole e i labirinti dalla prima parte del giardino nel cui centro sta la zampillante meta sudante con quattro aiuole d'acqua. Non a caso perfino Ammannati si ispirerà a villa Lante quando, nel 1577, proporrà, ai piedi di villa Medici, un giardino architettonico con fontana centrale e con quattro aiuole d'acqua. Proprio villa Lante e il progetto di Ammannati fanno capire che i giardini del Quirinale e di villa d'Este rappresentano due fasi essenziali di un'evoluzione dinamica, ma che questa evoluzione andava ancora molto oltre.

⁸⁶ FROMMEL, *Villa Lante e Tommaso Ghinucci*, cit., pp. 85-92.